

Who's who

Il primo fotografo della Luna

Una storia di seduzione e fascinazione

di Giulia Simonelli



Le fotografie di Edoardo Romagnoli non passano inosservate. Il suo approccio alla fotografia è puramente artistico, non storico o documentaristico. È sempre guidato dal suo istinto e utilizza consapevolmente la fotocamera come un pennello per dipingere. La musa ispiratrice è la Luna, con la quale ha un rapporto simbiotico particolare, fatto di suggestioni e complicità di cui solo loro sono protagonisti.

Il tuo primo incontro con la fotografia a quando risale?

«Ho avuto il primo incontro con quest'arte figurativa attraverso la pittura e il disegno grazie a nonno e mamma pittori. Anch'io, da sempre, ho disegnato e dipinto fino a che non ho avuto una crisi artistica e soltanto anni dopo ho capito che potevo dipingere con la macchina fotografica. All'inizio scattavo servizi di reportage sui miei viaggi in tre continenti. Solo dalla fine degli anni Ottanta ho eletto la fotografia come mezzo espressivo della mia creatività. Più di trent'anni fa, dal terrazzo di casa ho scattato le prime foto alla Luna muovendo la macchina fotografica e ho avuto subito la percezione che stessi disegnando. La mia prima personale risale al 1991 al Diaframma Kodak Cultura di Lanfranco Colombo in via Brera a Milano, la seconda, *Doodles*, presso Altre&Altro di Bruno Grossetti. È stato proprio in quell'occasione che Denis Curti ha scritto per la prima volta del mio lavoro sul *Corriere della Sera*».

Parlaci dei tuoi progetti con la Luna.

«La Luna è sempre stata al centro del mio interesse fin da quando, da ragazzino, ho assistito alla discesa dell'uomo su questo pianeta. Succede che con la Luna mi ritrovo in una condizione favorevole: sono al buio e ho a disposizione tutto il tempo che voglio. Una situazione a tu per tu. Il risultato migliore si ottiene in assenza di inquinamento luminoso, quando c'è il massimo del silenzio e del raccoglimento. Con la Luna ho imparato a colloquiare. Lei si concede e mi permette di avere un approccio sempre più stretto, fino a danzare con me. Mi muovo mentre fotografo, dirigo la macchina con movimenti



2

precisi delle mani, i miei scatti si compongono di vari momenti impressi nel medesimo frame. Sono sempre stato attratto dal segno, anche quando disegnavo, mi piaceva il segno grafico e questo modo di fotografare è un disegnare molto affascinante. Il lavoro sulla Luna si divide in due. Una, prettamente grafica, come raccontavo prima, e una più di azione. In quest'ultima, fotografo il paesaggio di notte con una lunga esposizione e poi ci trascino sopra la Luna. Questa per me è un'azione di Land Art. È una luce naturale che trascino sul paesaggio. Mi vengono

in mente Richard Long e Lucio Fontana nei lavori in cui l'azione produce l'opera».

Quali fotografi ti hanno ispirato?

«I miei maestri sono grandi artisti piuttosto che fotografi. Per primo, mio nonno Giuseppe Palanti, pittore, del quale ho respirato il disegno e il colore fin dalla prima infanzia. Per quanto riguarda la Luna grafica, mi ispirò al designer Giulio Confalonieri, esperto di estetica e di vita che mi ha insegnato la capacità di togliere e di semplificare. Mark Rotchko, grande artista del colore, degli spazi e

dei pesi. Io sono certamente un fotografo, uso la macchina fotografica ma continuo a disegnare e a dipingere».

Quali sono gli elementi fondamentali per costruire un buon progetto fotografico?

«Curiosità, emozione e il tempo. Più dedichi tempo a una cosa, più le vuoi bene e più diventa tua. Il progetto è frutto del tempo perché poi solo il tempo ti dà la sensazione se hai fatto un buon lavoro. Non chiudo mai un progetto, lo tengo sempre aperto, con la libertà di poterlo continuare a sviluppare».

1 | *Tempera della Luna*

2 | *Alba di Luna*

«Folle è l'uomo che parla alla luna. Stolto chi non le presta ascolto»

William Shakespeare



Edoardo Ro-magnoli vive e lavora a Milano. Inizialmente le sue passioni sono il disegno e la pittura. A diciotto anni compra la sua prima Nikon F e inizia a fotografare durante i suoi viaggi. Per diversi anni si dedica al reportage. Dalla fine degli anni Ottanta scopre che si può dipingere con la macchina fotografica e matura la consapevolezza della propria ricerca espressiva. La Luna diviene oggetto di un'instancabile osservazione. Le fotografie sono realizzate muovendo la macchina e senza interventi di post produzione. La prima personale si tiene nel 1991 presso la galleria Il Diaframma di Lariofranco Colombo. Seguono mostre personali e collettive in Italia e all'estero.



Cosa è cambiato nella tua professione rispetto agli inizi della carriera?

«Io sono prettamente a-tecnico, non mi diverto assolutamente a parlare di analogico o digitale. Uso il mezzo che serve per esprimere quello che ho in testa, il mio personale punto di vista. Non mi sono mai lascia-

to sedurre dalla camera oscura, mi annoiavo e preferivo scattare. Stessa cosa oggi, non uso Photoshop. Mi piace comporre l'immagine in fase di scatto. La differenza più immediata è che oggi vedi subito la foto che fai».

Progetti per il futuro?

«Per la prima volta nel 2018 ho

fotografato una Luna che in trent'anni non avevo mai ritratto. Si tratta della Luna "palla da baseball". Ho così scoperto che la Luna ha sempre un nuovo modo di porsi. Oltre a voler proseguire a lavorare con la Luna, mi dedicherò ad approfondire il tema dei Rolling Stones, dell'architettura, senza

perdere di vista le performance e i miei amati *Doodles*. Mi lascio sorprendere da quello che succede e mi faccio portare alla scoperta dell'imprevedibile. Quest'anno, dopo il MIA, Photofestival, il Festival della Luce di Como e Milano Photo Week, parteciperò a Photo Basel e al Photolux di Lucca». ■



4



5



6



7



8

3 | Monte Bianco

4 | Luna Vintage

5, 6, 7 e 8 | Luna

*«Con la Luna
ho imparato
a colloquiare.
Lei si concede
e mi permette
di avere
un approccio
sempre
più stretto,
fino a danzare
con me»*

Edoardo Romagnoli